

REPORTAGE DAL KENIA

A NAIROBI, TRA I "RAGAZZI SPAZZATURA"

Alice Village, la casa dei bambini orfani

Salvati dalla miseria delle baraccopoli di Nairobi

di ROBERTO ROSSI

Oggi rientriamo a Nairobi. Dopo aver goduto della Malindi tranquilla, quella spogliata dal turismo, dopo i dohw per vivere il mare nella sua massima espressione tradizionale, dopo i tuc tuc per provare questi mezzi di trasporto tipici, un po' rumorosi, ma simpatici (niente di nuovo, comunque, nella nostra Stromboli sono in uso da decenni), è ora di tornare nella capitale. Lasciare questo posto incantevole, dove la luce del sole risplende i mille colori del cielo e del mare, per tornarmene in una città dove invece i colori variano dal grigio chiaro al grigio scurissimo, mi pesa un po'. Questa come prima sensazione. Poi basta che il pensiero corra a quel che troverò là e la voglia di raggiungere la capitale diventa immensa.

Si, perché là trovo il motivo del mio viaggio, là trovo il motivo dei miei tanti viaggi. Là ci sono 32 bambini con i quali trascorrerò le giornate. Sono bambini orfani che da

qualche mese vivono all'Alice Village, la struttura inaugurata a Maggio da Twins International, l'organizzazione umanitaria alla quale dedico il mio mese di volontariato. La settimana che va chiudendosi è servita per prendere visione di cosa sta attorno a questi bambini, qual è la realtà sociale e culturale dentro la quale stanno crescendo. Per quello che può essere sufficiente i dati e le impressioni raccolte in pochi giorni. Qualcosa tuttavia è affiorato evidente. Ed un dato, quello che accomuna tutta l'Africa più di ogni altra cosa, è la disarmante difformità di condizioni di vita, la straripante disuguaglianza tra fasce sociali. E l'occidente, esempio di sviluppo ed evoluzione, si sta dirigendo, attraverso altre logiche e per altre ragioni, verso quel sistema. Quello

che estremizza, che sempre più arricchisce, sempre più impoverisce.

Dopo aver salutato Bruno Portabene e Zuccherò e tutti gli altri amici di questi giorni, lasciamo la spiaggia. Sono le 10 e questa mattina prenderemo l'aereo che farà scalo al Kenyatta Airport. Mentre ci allontaniamo e salutiamo, al largo, oltre la barriera corallina, un dhow è sospinto dal vento che riempie la sua vela latina. L'immagine che mi resterà negli occhi di Malindi, di queste distese di bianca sabbia che si lascia bagnare e carezzare dalle morbide onde di questo Oceano Indiano, è questa. Una piccola imbarcazione padrona del vento, del mare, dello spazio. Padrona di tutto, piccola com'è. Invece grande, immensa, infinita nella sua dolcezza, forte e determinata nel suo navi-

gare e dominare il vento, il mare, lo spazio.

Nella hall dell'hotel troviamo Adrian, sempre elegante e a modo nell'accogliere gli ospiti, nel servirli. Lo salutiamo e lo stesso facciamo con gli altri dipendenti che abbiamo conosciuto in questi giorni. Le valigie sono sul tuc tuc, l'ultimo che prenderemo qui, quello che ci porterà al piccolo aeroporto. Le pratiche classiche, agevolate dal poco traffico di passeggeri, e ci accomodiamo nella sala d'attesa. La struttura è decisamente decadente, la speranza è che non lo siano anche gli aerei. Sono piccoli AN-26 ad elica, ma sospinti anche da propulsori. Non sono tra i più a rischio, come altri usati per questi collegamenti interni, ma di certo non sono nemmeno tra i più sicuri. La giornata, anche questa, è piena di sole. L'augurio è che risplenda anche in capitale. Anche perché, con le perturbazioni, questi aerei diventano come delle montagne russe, quando in certe ripide discese, il corpo è già giù, men-

tre cuore, polmoni, fegato e gli altri organi sono ancora là in alto.

Ma la nostra speranza è vana. Infatti a Nairobi troviamo il solito, statico, immutabile grigio. Tra le nubi passeremo abbastanza indenni, senza troppi distacchi corpo-organi. Atterriamo e ci ingrigiamo. Penso sia per integrarsi al meglio con l'ambiente circostante. Non lo scegliamo, viene così, da solo. Ritiriamo i bagagli, pratica troppo lunga e complessa per il traffico di questo aeroporto. Matatu per il centro cittadino, posiamo i bagagli in hotel e usciamo. Stasera sarà cena alla Trattoria, un ottimo locale con buona cucina. E' tra i migliori della città, di gestione italiana, e in questo campo nessuno ha da insegnarci nulla. Spendiamo meno di 20 euro a testa, orzo, caffè, vino e digestivo compreso. A letto verso la mezzanotte, dopo un ultimo drink. Qui al Terminal Hotel per un'ultima notte, poi domani sarà Utawala, sarà Alice Village. Sarà finalmente bambini!



MOLTO ECONOMICI

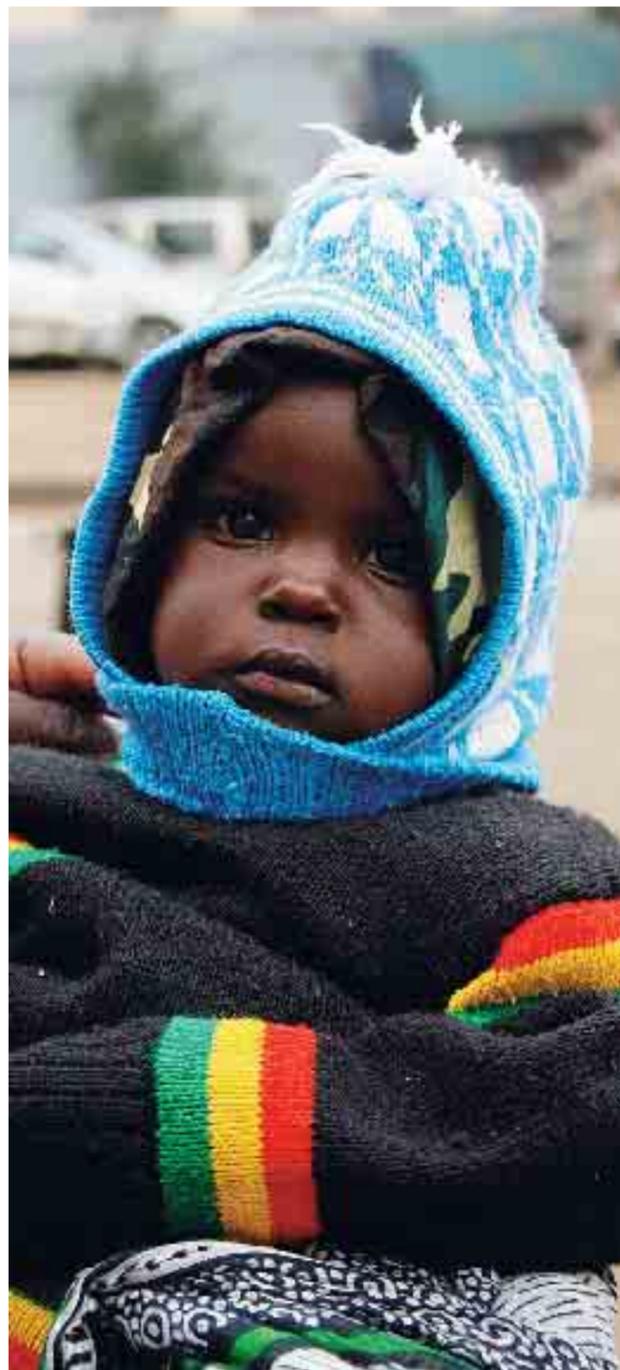


Un tuc-tuc in azione a Nairobi

Tuc tuc, in giro per Malindi su tre ruote

In verità i Tuc tuc si trovano anche nelle città più grandi del Kenya (e in altri paesi dell'Africa, ma non solo, in quanto nella nostra Stromboli è l'unico mezzo in circolazione). Si tratta di veicoli Ape Piaggio attrezzati per trasporto persone, concorrenti dei taxi, ma molto più economici. Colorati e personalizzati anche nella tappezzeria e negli accessori, i Tuc tuc stazionano prevalentemente davanti agli hotel e ai villaggi, ma si possono fermare anche mentre sfrecciano (per modo di dire!) sulle strade.

Un passaggio che può impegnare il mezzo anche 10 o 15 minuti può costare dai 20 ai 30 centesimi a testa, nel periodo di bassa stagione, mentre può raddoppiare o più nell'alta stagione. Il Tuc tuc è senz'altro da non perdere, almeno per una corsa. Non sarà determinante nell'esito della vacanza, ma è cosa buona vivere le tipicità, provare ciò che caratterizza un luogo.



A sinistra: Carol, una bambina di Alice Village, inaugurato a maggio e che ospita 32 bambini orfani. A fianco: il caotico traffico cittadino a Nairobi. Nella foto grande: Nairobi, i giardini e il parco giochi al Bomas ok Kenya dove ogni giorno vanno in scena spettacoli di canti e di danze tribali



Le storia di Carol, la più piccola

Dice di avere 7 anni, ne ha quattro o 5 al massimo

E' l'ora di pranzo quando ci uniamo al gruppo di volontari con i quali divideremo questa esperienza. Oggi sono al Bomas ok Kenya, un centro culturale che propone musiche e danze tribali. Hanno portato lì i bambini, che così incontriamo e vediamo, anche loro, per la prima volta. Sono 32 e vivono all'Alice Village, la nuova struttura che Twins International, l'organizzazione umanitaria con la quale sono qui, ha costruito ed inaugurato nel maggio scorso. Sono 32 bambini orfani, ognuno con una storia diversa, ognuno con la stessa identica storia. Quella che parla di abbandono, di morte, di miseria, di slum. Che parla di disperazione, di solitudine, di vite appese ad un filo.

Vengono tutti dalle zone rurali del Kenya, da dove, a partire dagli anni '70, la gente partiva per cercare, in città o sulla co-

sta, migliori condizioni di vita. Che ha trovato invece, nella maggior parte dei casi, ancora più povertà, più emarginazione. La vita fatta di stenti, laddove le zone agricole non consentivano sopravvivenza, si è trasformata per loro in un calvario ancora peggiore. Fatto di baracche, di lamiere, di elemosina, di malattie, di spazzatura.

Quella dentro la quale vivono. E loro stessi sono spazzatura, così vengono definiti. Vengono dalle zone degli Altipiani Centrali, ma anche dalle zone al confine con l'Uganda, quel Kenya Occidentale terra dei Masai. Da località come Kisumu, Kisii, Nakuru, ma anche da Nyeri, Nanyuchi, Meru, quest'ultima patria del Miraa. Si tratta di una pianta sempreverde, le cui foglie e ramoscelli vengono masticati perché attenuano l'istinto della fame, ma nello stesso momento provocano forti stati

di allucinazione, poiché il principio è quello dell'anfetamina. Qui si trova con estrema facilità e costa da 100 a 300 scellini, qualche euro per una manciata.

Da queste zone vengono le famiglie che oggi vivono negli slum, da qui vengono i bambini dell'Alice Village. Conosciamo subito Carol, la più piccola, quella che Nicolò deciderà di "adottare" per queste settimane. Dice di avere 7 anni, ma ne avrà 4 o 5 al massimo. E' scialtra, vispa, si avvicina, è dolce, timida ma non troppo. La timidezza in questi bambini è il tratto caratteriale più evidente, più immediato. Sono introversi, chiusi, timorosi. Si, forse più che timidi sono intimoriti. Da storie dure, forti, che hanno dovuto subire già dalla nascita. Si notano per primi anche Jeffrey, il più grande con i suoi 15 anni, e Brian, che ne ha 14.

Sono già grandi, molto di più

Un calvario fatto di baracche
Arrivati dalla campagne vivono di elemosina, malattie e spazzatura

Bambini chiusi e timorosi
Sono già più grandi della loro età. Hanno subito dalla nascita storie terribili e dure



Un gruppo di bambini e bambine di Alice Village al parco Bomas ok Kenya

Ospita 16 bambine e sedici bambini

La struttura inaugurata a maggio

E' una struttura inaugurata nel maggio scorso. E' la casa di 32 bambini, 16 femmine e 16 maschi. La partnership tra Twins International e Grapes yards fa partire questo progetto. La gestione delle risorse umane è curata dalla prima che ha sede a Milano, mentre la seconda è un'associazione locale, diretta da Edmond Opondo Oloo. Lui, con la moglie, vive dentro Alice Village, insieme ai loro 3 bambini.

Il centro si sviluppa su diversi nuclei, per le diverse destinazioni. Oltre la casa di famiglia Opondo, che annette la sala dove mangiamo i bambini, la cucina ed un paio di stanzette uso ufficio, il villaggio comprende due separate costruzioni con 4 grandi camere ognuna.

Qui dormono, in 4 per stanza, da una parte le femmine, dall'altra i maschi. Un altro nucleo ospita, da una parte la sala polifunzionale con Tv, per giochi, incontri, riunioni e feste, mentre dall'altra le camere per il personale. Sono in una quindicina loro, quelli dello staff. Conosciamo Robert, il nostro driver, (con qualche storia anche lui da raccontare), George il giardiniere, poi Aliscia, Bitty, Pam ed altre.

Un po' più in là, a qualche decina di metri, le stanze per i 10 volontari. Ancora oltre, ma a metà lavori, è l'ambiente che ospiterà gli uffici dai quali Edmond dirigerà l'attività. Inoltre

la lavanderia ed uno spazio verde molto ampio, quanto trascurato. Un'area è dedicata a campo di calcio (dove Nicolò monterà le porte) e campo di volley, mezza pietraie. Le strade di collegamento tra le varie strutture sono una vera e propria insidia, con sassi grossi e aguzzi che sembrano in agguato a colpire le caviglie di chi le cammina.

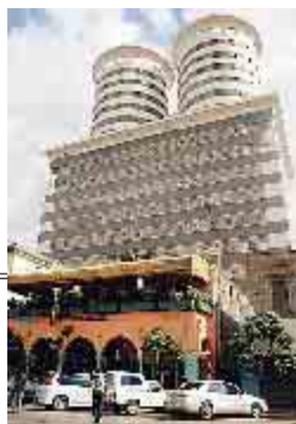
L'acqua c'è, ma non sempre è calda. Anche perché la luce che alimenta il sistema di riscaldamento delle due docce (per dieci volontari), molto spesso se ne va. Quindi candele, che può essere carino, ma acqua fredda, che è senz'altro meno carino, in particolare con le temperature di questi tempi. Tuttavia è previsto l'allestimento di un generatore, che pare sia solo da installare. Ma per i tempi, qui non c'è fretta. L'ansia dell'orario, del ritardo, del tempo, qui non è nota.

Tutti lavorano, ma a turno, prima uno, poi l'altro. "Pole pole", piano piano. Sono ritmi a noi sconosciuti, uno stile da noi non praticato, che di certo non prevede l'affanno con il quale noi ci confrontiamo ogni giorno, a casa nostra. A questi problemi loro rispondono "hakuna mataita", nessun problema. Poi vedremo, con un po' di tempo (ma neanche tanto) che qualche problema, qui all'Alice Village, invece c'è.

R. R.



Qui accanto: la Biblioteca Nazionale di Nairobi, centro culturale molto frequentato. Sopra: il palazzo del più diffuso quotidiano della capitale Nairobi



tirsi vivi. E amati. Le stesse cose di qui abbiamo bisogno noi, tutti. E qui rivedo Nicolò come l'avevo lasciato in Karamoja, un anno prima. Allungare le braccia ed aprirle a queste creature. A queste piccole grandi donne. A questi piccoli grandi uomini. Nei suoi occhi ritorna quella luce che parla di amore, di cuore. Quello che da qualche minuto batte forte. Forte come avevo già visto.

Verso sera raggiungeremo l'Alice Village. Saluteremo i bambini che se ne andranno a dormire subito. Stanchi della bella giornata. Nei prossimi giorni conosceremo luci ed ombre di questa nuova struttura. E in mezzo a questo chiaroscuro proseguiremo il nostro percorso. Un pezzo di cammino della nostra vita dedicato a ciò che di più grande e di più bello c'è al mondo: i bambini.

R. R.

della loro età. In certe situazioni si cresce molto in fretta. Troppo. Non hanno conosciuto la spensieratezza dei bambini, nemmeno l'affetto, quello che fortifica lo spirito, che rafforza l'animo. La loro forza l'hanno costruita nella disperazione, nella lotta quotidiana con l'ingiustizia, con il menefreghismo, con la fame. E' una forza debole, una forza precaria. Quella che però li ha salvati dalla colla, dallo straccio imbevuto nell'alcol, nel petrolio. Quella forza che tanti non hanno avuto. Quella forza che è mancata a chi, già a sei anni, li vedi per le strade, con

gli occhi venati, coperti di stracci, rovistare nell'immondizia. Quella forza loro, i bambini e i ragazzi dell'Alice Village, l'hanno trovata. E anche un po' più di fortuna, hanno trovato, lungo la loro strada. Quella fortuna che non hanno trovato i "children street", i ragazzi di strada. Che a vent'anni sono con il fegato spappolato, con il cervello fuso, a vagare per la città.

Senza una meta, senza un obiettivo, senza un futuro. E senza un passato. Non sono nulla, non hanno nulla. Solo spazzatura, come quella dove rovistano per cercare il cibo o un cen-

cio, migliore di quello che indossano. Anche questi 32 bambini hanno rischiato grosso. Erano ad un passo dalla strada, dalla colla, dalla fine. E sono solo bambini. Ora tocca anche a loro, però. Qui, nella struttura dove rimarrò fino a metà agosto, imparerò a conoscerli, ad apprezzarli per la loro disciplina, la loro delicatezza, la dolcezza. E li vivrò ogni giorno, per scambiarmi l'affetto che abbiamo voglia di dare e di ricevere. Così, naturalmente, come fossero tanti figli, tutti una famiglia. Unita, serena, viva. Perché è questo che hanno bisogno. Di sen-

BOMAS OK KENIA

Il Centro culturale con spettacoli di canti e danze tribali

A pochi chilometri da Nairobi, presso l'ingresso principale del Nairobi National Park, il Bomas è un centro culturale dentro il quale vengono messi in scena spettacoli di canti e danze tribali.

Il corpo di ballo protagonista di queste rappresentazio-

ni è composto da artisti di grande talento. Lo spettacolo ha una durata di un paio d'ore, che però trascorrono velocemente, dato il ritmo e il coinvolgimento del pubblico. Sono 16 le scene, che riguardano i diversi gruppi tribali, con musiche swahili e taarab, altre di chiara derivazione araba, poi danze dei guerrieri kalenjin, cerimonie di circoscisione dei Kikuyu ed altre. Un'attrazione "da turista" che può valere la pena non perdere, ma non più di una volta.

SOSPINTE DAL VENTO

Dhow, una tranquilla navigazione con le imbarcazioni "arabe"

Sono di origine araba queste imbarcazioni sospinte dal vento che riempie le triangolari vele latine. Si dividono tra jahazi, più grandi e robuste, usate anche per lunghe traversate, e i più piccoli e diffusi kijahazi. Questi ultimi, che si possono facilmente notare al largo della barriera corallina,

sono molto diffusi tra Malindi e, soprattutto più a nord, sull'Arcipelago di Lamu, ad un'ora circa, una zona ancora quasi vergine di una bellezza incantevole.

E' un bel modo di andare per mare, solcando le onde e scivolando sulle mangrovie, tra la quiete più assoluta. Oltre ad essere divertente e rilassante, è anche conveniente. Un motivo in più, questo, per scegliere una mezza giornata a bordo di queste antiche imbarcazioni che, da secoli, navigano quest'oceano.